il Giornale

Data 19-05-2009
Pagina 39
Foglio 1

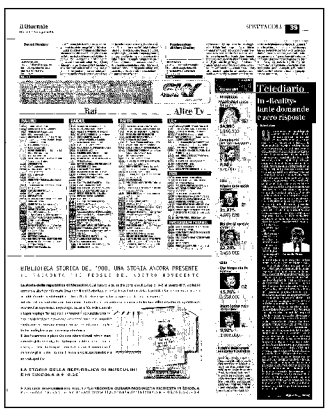
Telediario

In «Reality» tante domande e zero risposte

di **Roberto Levi**

Uno dei motivi per i quali la gente comune non ha molta fiducia nel nostro giornalismo è anche dovuto, probabilmente, a tutta una serie di servizi giornalistici, talk show politici e persino inchieste in cui non si riesce a capire chi abbia ragione e chi torto, dove stia la verità anche riguardo ai fatti più concreti sui quali non dovrebbe esserci possibilità di ridurre la discussione a uno scambio di pareri contrapposti, di punti di vista personali. In queste trasmissioni si dà la parola a uno dei partecipanti, poi a un altro e a un altro ancora, e ciascuno ha la sua versione dei fatti (e persino dei numeri) diversa. Il che entro certi limiti fa parte del gioco dialettico democratico, oltre certi livelli sembra solo il gioco delle tre tavolette. A volte il non riuscire a capire come stiano per davvero le cose accade anche nel campo dei servizi di approfondimento che dovrebbero servire proprio a fugare i dubbi, consentendo allo spettatore di farsi un'opinione quanto più possibile precisa riguardo alle vicende presentate. Indicativo in tal senso quel che è accaduto nel servizio di apertura di *Reality* (domenica su La 7, ore 23,45) contenitore giornalistico a cura di Antonello Piroso altre volte puntuale nel dare conto di piccoli e grandi avvenimenti di cronaca affrontati con il giusto piglio. Questa volta si presentava il caso di Pino Masciari, imprenditore calabrese divenuto testimone di giustizia in seguito alle sue denunce che hanno permesso di mandare in carcere alcuni esponenti di spicco della 'ndrangheta. Sotto protezione dal 1997, obbligato per ragioni di sicurezza a spostarsi in luoghi segreti con la moglie e i due figli, l'imprenditore ha denunciato una progressiva condizione di abbandono da parte delle Istituzioni, e nei giorni scorsi ha inscenato uno sciopero della fame e della sete davanti al Quirinale per sollecitare un intervento diretto della massima autorità dello Stato in grado di far sentire finalmente protetto lui e la sua famiglia, sempre più soli e insicuri nonostante il coraggio civico dimostrato. Di fronte a un simile caso si ha naturalmente voglia di indignarsi, di gridare all'insensibilità di uno Stato che dimentica con colpevole irresponsabilità proprio i cittadini che hanno dato il migliore esempio. Ma nel corso del servizio, intervistato dalla cronista Silvia Resta, il sottosegretario al ministero degli Interni Alfredo Mantovano dice che le cose non stanno così, che l'imprenditore ha rifiutato dapprima una sorta di compensazione economica pari quasi a 5 milioni di euro per i danni subiti dalle sue aziende e poi non si è reso disponibile per la protezione decidendo di testa sua i propri spostamenti senza avvisare chi aveva il compito di proteggerlo. La parola a quel punto passa di nuovo all'imprenditore che dice: non è vero, mi hanno lasciato solo e anche la mia famiglia ora rischia la vita. Né il servizio si adopera in alcun modo per toglierci i dubbi su dove stia la verità, perché l'ultima domanda alla moglie dell'imprenditore recita: «Lei considera suo marito un testimone di giustizia o di ingiustizia?». Morale: chi è che ha ragione? Dove sta la verità in una situazione così importante? Alla fine dell'«approfondimento» non è dato saperlo, e si va a nanna tra i dubbi.

roberto_levi@libero.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.